

Oggi | 15 settembre 2016 12:21

«Futuro dell'export più incerto dopo la Brexit»



L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea rende incerte le prospettive dell'export toscano per il futuro, **come già rilevato dopo l'esito del referendum** sulla Brexit. L'Ufficio Studi di Unioncamere, elaborando i dati Istat del primo semestre 2016, ha rilevato come il mercato britannico abbia assorbito il 5,4% dei flussi esteri, per un valore esportato di circa 1,7 miliardi di euro (al netto dei metalli

preziosi), con una crescita dell'8,9% nell'ultimo anno.

Quasi il 40% dell'export verso il mercato britannico è costituito dal comparto moda; seguono meccanica e alimentare, ognuno dei quali incide per circa il 9% sul totale, e i mezzi di trasporto (7,6%). Nel 2015 il Regno Unito è stato il quinto mercato per contributo alla crescita dell'export toscano, pesando in particolar modo per i settori tradizionali dell'economia toscana: agricoltura, per la quale rappresenta il 12% del totale, industria alimentare (7,2%), abbigliamento (8,3%), calzature (8,4%) e legno (13,4%).

«L'impatto dell'uscita del Regno Unito dal mercato comunitario - sostiene Andrea Sereni, presidente di Unioncamere Toscana - si farà tuttavia sentire sull'export regionale soprattutto tra uno o due anni, quando presumibilmente saranno ridefiniti gli accordi che regolano le relazioni commerciali tra il Paese e l'Unione Europea. Non dimentichiamo che si tratta di un mercato che pesa per circa il 10% su molti settori tradizionali della nostra economia, fra cui l'industria alimentare, l'abbigliamento, le calzature ed il legno».

In generale, a metà 2016 Unioncamere rileva una **"crescita zero" per l'export regionale**, con i flussi che si attestano sugli stessi valori registrati nel periodo gennaio-giugno 2015 (14,7 miliardi di euro, al netto dei metalli preziosi), dopo il +6,5% realizzato nell'ultima parte del 2015. Crescono Europa (+4,6%) e Nord America (+5,7%), mentre arretra l'Asia (-5,5%). In crescita meccanica strumentale (+12,5%), agro-alimentare (+5,7%) chimica-gomma-plastica (+4,7%), tessile-abbigliamento (+2,7%) e calzature (+2,1%); non la nautica (-32,3%), la concia-pelletteria (-7,1%) e la gioielleria-oreficeria (-5,9%), oltre alla lavorazione dei metalli (6,5%).